Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4286
BRAIDENSE
MILANO

8407

FESTA ACCADEMICA CELEBRATA

In memoria de' glorioſi principij di queſta auguſta Repubblica, nel Settembre dell' ANNO 1704.

DA

GIOVANI PATRIZII VENETI

Sotto la direzione

DEL P. D. LEOPOLDO MARIA ANTONINI
Della Congregazione Somaſca, Maeſtro della Rettorica,

E CONSACRATA ALL' ECCELSO MERITO
Degl' Illuſtriſſimi, & Eccellentiſſimi Signori
FERIGO MARCELLO PROC.
GIROLAMO VENIER KAV. PP.
MARIN ZORZI
Rifformatori dello Studio di Padoua.

IN VENEZIA, MDCCIV.
Per Domenico Lovisa.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

S. Marco Cornaro

ILLVSTRISSIMI,

ET ECCELLENTISS.^MI SIG.

LA nostra Accademia, che nell'anniuersario tributo delle ossequiose
Sue lodi à questa Serenissima Patria, hà studiato

questa volta di comparire con qualche ſtraordinario teſtimonio della ſua diuozione, ſarebbe riuſcita un' aggrauio degli Vditori: imperocche la vaſtità del luogo in cui ella eſpone le ſue comparſe, togliendo alla noſtra voce una gran parte di vita, non ſarebbero giunte alla di loro intelligenza le noſtre recite, ſe non languide, e moribonde. Perche dunque i noſtri componimenti non arriuaſſero mutoli al loro orecchio, era neceſſario, che nel medeſimo tempo capitaſſero ſotto il loro occhio, acciocche un ſentimento faceſſe all' altro l'interpetre. Queſta fù la ragione, che ci perſuaſe di conſegnarli alle ſtampe: Mà per dar rimedio à un diſordine ſiamo ſtati in neceſſità di commettere una violenza. Il noſtro Maeſtro non hà mai voluto ſcendere nella noſtra oppinione; che però ſe noi abbiamo voluto vincerla, è ſtato d'uopo impegnarui l'innocente ardimento d'una rapina; onde per mettere ſotto i Torchi la noſtra Accademia, abbiamo tolta naſcoſtamente al noſtro Direttore la ſua: furto facile, perche tutto giorno in noſtro patere. Queſto peccato (che per altro è figlio di quella ſtima, che profeſſiamo ai documenti di chi ci inſegna) ora non ſolo prega

da

da Voſtre Eccellenze l'aſſoluzione, mà riſpetto ancora ſi auanza à chiedere il patrocinio. Egli è tanto lontano da ſtimoli della ſindereſi, che anzi tenta paſſare alla condizione di merito. E veramente il ſuo non è inganno: perche riuſcendo à noi, come già lo ſperiamo, di ottenergli il voſtro generoſo fauore; egli reſo illuſtre per queſto appoggio diuenterà una finezza del noſtro Core, ſe prima ſembrò una colpa del noſtro ardire: E il noſtro Maeſtro non lo dourà più guardare come un delitto, quando noi colla voſtra autorità l'abbiamo reſo un' atto di riuerenza, e di gratitudine. Che Voſtre Eccellenze abbraccino generoſamente l' impegno di fauorire la noſtra riſoluzione, ne ſiamo certi: e queſta pure non è arditezza, mà oſſequio; mentre eſſendo voi i Protettori delle Lettere, i Mecenati della Virtù, vorrete, col proteggere queſta noſtra Accademia, darci animo, e lena per offrire un' altra volta all' eccelſo voſtro merito i componimenti del noſtro ingegno, ſe ora vi preſentiamo quelli del noſtro Maeſtro. Quindi è, che aſſicurati noi della voſtra umaniſſima protezione, aſſicuriamo voi della noſtra riuerentiſſima oſſeruanza, e riſpet-

to ; del quale facciamo ora vna pubblica rassegnazione dichiarandoci con profondissimo ossequio

Delle Vostre Eccellenze.

Dalle Scuole della Salute addi 9. Settemb. 1704.

Vmilis. Obbligatis. e Riuerentis. Serui
Gli Accademici Infaticabili.

ARGOMENTO,

E Ordine dell' Accademia.

VEnezia, glorioso Asilo dell' Italiana Grandezza, nacque allora, che i furibondi torrenti del Settentrione guerriero inondarono con diluuio di sangue le infelici campagne di questo terrestre Paradiso d' Europa. Quando gli altri perdeuano la Libertà in Terra, ella fermò il trono alla Libertà frà quest' Acque. Le inuasioni de' Barbari obbligarono in tempi diuersi lo spauento dei Popoli à cercare in essa vn Porto à loro naufragj. Benche la maggiore affluenza d' Abitatori succedesse allorche Attila deuastaua l' Italia, tuttauia, come accenna l' Istorico Giustiniani, non è improbabile, che vi fosse già radunata gran Gente anche prima, per fuggire le orride stragi, che portarono in questa Regione le auare spade dei Gothi sotto le condotte di Alarico, e di Radagasso. Quindi è che noi appoggiandoci à questa probabilità supponiamo, che in Venezia fosse già stabilito vn Gouerno, la maestà del quale riluceſſe nel Consolato, allora che il Flagello di Dio calò à le rouine d' Italia. Dopo che dunque Attila fù prodigiosamente obbligato a retrocedere dal Pontefice San Lione, riuolgendo il Tiranno i suoi pensieri dalla crudeltà à l' Auarizia fe-

ce marchiare le sue furie guerriere verso Chiozza; per entrare in queste Paludi à far preda di quei tesori, che supponeua essere qui raccolti dalla prouuida fuga dei Popoli. Così Giulio Strozzi nel suo Poema intitolato la Venezia edificata, al canto vigesimo secondo.

E riuolge il pensiero à l' altre prede,
Che nel Veneto Lido accolte ei crede. e poco auanti.

Io ben vi guiderò là vè si aduna
L'Italia preda, e ben saprò più fiero
Trouar le vie di Veneta Laguna,
E scorger voi per l' vmido sentiero &c.

Prima però di tentare cò le sue rozze Naui la difficoltà dell'impresa, premise à Veneti vn' Ambasciata, come nel Canto vigesimo primo.

Tamigi è l' vno, e Termodonte il fiero.
L'altro, che sceglie il Rè degli Vnni, e manda &c.

Sù questi fondamenti la nostra Accademia prende motiuo di alzare le glorie di que' Primi, i quali disposero il bel Teatro de la Libertà a questa Augusta Serenissima DOMINANTE. Ella diuide i suoi esercizj tanto letterarij, quanto cauallereschi in trè Azioni. La prima Azione fà vn elogio à la soauità del Gouerno Veneto, e termina con i giuochi anniuersarj in memoria de la felicissima fondazione d' vn Impero così riguardeuole. La seconda Azione rammemorando l' antiche sciagure d'Italia sotto il furore de' Gothi e Vandali, fà vedere che Venezia è l' Asilo della commune Fortuna, il Porto della pubblica Felicità, il Teatro della vniuersal sicurezza. L' Ambasciata di Attila mostra il senno, e il valore degli Antenati, e da motiuo ai secondi giuochi, per celebrare la magnificenza, e splendore di questa Repubblica nell'accogliere gli esteri. La terza spiega agli occhi del mondo la sapienza, e coraggio della Veneta Felicità, che si rende imperturbabile anche trà le insidie degli accidenti. L'apparizione de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, che sforzò Attila à condescendere alle dimande di San Lione, dà motiuo d'intrecciarui il prodigio, che per le minacce di San Marco, fà ritirare Attila da le Venete spiagge. Il Lione, Illustre insegna di questo venerato DOMI-

MINIO, porge argomento d' vn ballo; che sifà trà il giubilo de le feste, alle quali da origine la seconda Ambasciata di Attila confuso, e respinto da quella gelosa protezione che mantiene il Cielo à Venezia.

Li nomi de' Consoli, e degli altri Personaggi, che noi adopriamo in questo accademico trattenimento sono que' stessi, che à noi ricorda il Vianoli nella sua Storia, e lo Strozzi nel suo Poema. Gli esercizj di Ballo, Spada, Asta, Bandiera si fanno per dar vn saggio di quello Studio, che nell' ore del loro ozio, trattiene dopo la Scuola i Giouani Patrizj, tutto che questa risoluzione abbia solamente principiato ad effettuarsi, saranno trè mesi, e in così breue tempo non può il loro spirito, benche vivace, auer appreso tante lezioni, che bastino à far vna comparsa.

PERSONAGGI

Dell' Accademia.

Luciano Graulo Conſole.
Gallieno Fontano Conſole.
Albino Moro Tribuno di Eraclea.
Marc' Aurelio Tribuno di Torcello.
Paoluccio Anafeſto Eracliese.
Rodaſpe Altinate.
Egidio Contagio.
Simone Glauconio.
Rinicro Capo del Popolo.
Termodonte.) Ambaſciadori di At-
Tamigi.) tila.

Nomi degl' Illuſtriſſimi Signori Accademici.

Senatori.

Il N.H. Sig. Pietro 2.° Bon Principe dell' Arme.
Il N. H. Sig. Giacomo Moroſini Prencipe di Lettere.
Il N. H. Sig. Giuſeppe Gallo Accademico d' Arme, e di Lettere.
Il [redacted] Sig. Ceſare Tebaldi Accademico di Lettere, e d' Arme.
Il N. H. Sig. Antonio Gallo Accademico di Lettere.
Il Sig. Orazio Bartolini Accademico di Lettere
Il N. H. Sig. Franceſco Nadal Accademico di Lettere.
Il Sig. Giuſeppe Alberti Accademico di Lettere, ed' Arme.
Il Sig. Lauro Zilioli Accademico di Lettere.
Il N. H. Sig. Luc' Antonio Barbaro Accademico di Lettere, ed' Arme.
Il Sig. Aurelio Bartolini Accademico di Lettere.
Il N. H. Sig. Giouanni Donà.
Il N. H. Sig. Vittore Donà.
Il N. H. Sig. Bartolomeo Treuiſan.
Il N. H. Sig. Marc' Antonio Treuiſan.
Il N. H. Sig. Andrea Treuiſan.
Il N. H. Sig. Agoſtino Michiel.
Il N. H. Sig. Vicenzo Foſcarini.
Il N. H. Sig. Giuſeppe Paſqualigo.
Il N. H. Sig. Benedetto Michiel.
Il N. H. Sig. Pietro Gradenigo.
Il N. H. Sig. Girolamo Bondumier.
Il N. H. Sig. Girolamo Gradenigo.
Il Sig. Simone Guerra.

AZIO-

AZIONE PRIMA.

All' Ingreſſo degl' Illuſtriſſimi, & Eccellentiſs. Sig. Procuratori riceuuti con lo ſtrepitoſo applauſo di Trombe, e di Tamburi frà vna dolce melodia di Muſicali ſtrumenti eſcono i due Conſoli

Luciano, e Gallieno.

Luciano. TV ſei troppo ſeuero,
Mai di vn raggio corteſe
La piaceuole idea non ſpieghi in volto:
Di giudice l'aſpetto
Sempre conſerui, e non di padre: il volgo
Ti vbbidiſce per tema,
Non per affetto mai: sò ben che ſenti
Tu ſteſſo (e quante volte) i ſuoi lamenti.
Gallieno. Conoſco i miei deſtini,
E voglio che la plebe intenda i ſuoi.
Luciano. Deh via, modera alquanto
Di queſt'animo tuo l'indole auſtera,
E ſappi, che'l rigore
Stuzzica gli odj, e fà nemico amore.
Gallieno. Tù con redini lente
Gouerna dunque; e i popolari affetti,
Come ti piace, acquiſta: io non rifiuto
D'auerne l'odio sì, mà vn odio ingiuſto,
Che mi ſerue d'applauſo.
Luciano. Rammenta, ò Gallieno,
Che di libere genti il fato reggi;

Che al grado, in cui risplendi,
T'innalzaron que' stessi, i quali offendi.
Gallieno. Io non deuo gli onori
Al suffraggio plebeo:
Di volubile Dea cieco fauore,
Tumultuario dono
Queste Insegne non sono: i miei natali,
La Gloria del mio sangue, e gli Aui illustri,
Che da Troia fumante
Con l'Antenore mio trassero illese,
Le Reliquie d'vn Regno
Me ne reser già degno: io non cercai
L'autorità suprema: il Consolato
Venn'egli à ritrouarmi, e il graue impegno
Del comando mi diede: io che l'accolsi,
Sostengo i dritti suoi, nè mai fia vero
Ch'io sia meno seuero: onde a le colpe
Si ritardin le pene: io de le Leggi
L'osseruanza pretendo;
E con ciò forse i Cittadini offendo.
Luciano. Ciò, che giugne agli eccessi,
Non è Virtù: nè merta lode vn zelo,
Che sia troppo indiscreto:
Tù vedi ben, che sopra i falli vmani
Non pioue sempre il Cielo
Con incendio sdegnoso i suoi spauenti,
Nè sempre il lor gastigo hanno i peccati.
Io non ti voglio ingiusto,
Ma ti voglio clemente.
Gallieno. Nudrice de le colpe è la clemenza.
Luciano. Pur à Numi è sì cara.
Gallieno. E' caro a' Numi

Anco il rigore, e sopra l'empie genti
Piombano i loro dardi
Luciano. Pur tu vedrai, che sono rari, e tardi.
Mà via, se non ti basta il mio consiglio,
Quello d'vomini saggi anco ricerca:
Del Senato i più degni
In priuata assemblea,
Se t'è in piacere accogli,
E questo, qual ei fosse
Accademico dubbio à loro esponi.
Da lor sagge risposte
Venga il nostro giudizio, io nol ricuso,
Approui il tuo parer, approui il mio.
Gallieno. Così facciam l'auerò à grado anch'io.

Aurelio, e Albino.

Aurelio. CHi degli aggrauj suoi l'odio fomenta,
E volontario serue al proprio male,
Di se stesso è tiranno: io non assoluo
Da graue colpa il genio tuo seuero,
Che alle cure, a' sudori
Or d'Apollo, or di Marte
Il più bel fior degli anni tuoi condanna.
Queste faccende, Amico,
De l'Età tua non sono:
A' le danze, agli amori, à l'ozio, al giuoco
Deui l'indole tua: goder tù puoi,
E godere non vuoi? verrà stagione,
Albino, se no'l sai,
Che bramando goder, tù non potrai.
Albino. Non senza pena, Amico

Da la Virtù può diſtaccarſi vn Core,
Ch abbia ſete di gloria, e che al ſuo ſangue
Reſo illuſtre dagli Aui
In degeneri vene vn'alueo vile
Di mantener ricuſa: vſcir non baſta
D'vn ceppo generoſo; è d'vopo ancora
Imitar con la Vita i ſuoi natali:
Chi ad emulare i ſuoi maggiori attende,
De la ſua nobiltà degno ſi rende.

Aurelio. Ottimi ſentimenti: alma ben nata
Sin da le faſce intende
De' ſuoi deſtini il glorioſo impegno:
Ma non è tanto auſtero
L'onore de natali, ond'egli eſcluda
I diletti innocenti.

Albino. E forſe ſtimi
Nobile impiego effeminarſi, e in ſeno
De' piaceri ſcherzar? Le danze, i giuochi
Vera lode non danno: vn vil ripoſo
Diſonora la vita:
L'ozio fa ſtrada ad ogni vizio: amore,
E vn piaceuol veleno.

Aurelio. Stolta Filoſofia: dunque condanni
Il caro brio d'vn piede,
Che in regolato errore
Labirinti vezzoſi intreccia, e ſtampa?
Pecca dunque vna mano,
Che di muſiche corde il ſuon riſueglia?
Delitto è forſe in vn ripoſo ameno
Sbandir le cure? Amor è colpa? Amore,
Ch'è il vincolo de l'alme, e degli affetti?
D'vn ben nato coſtume,

D'vna

D'vna vita ciuile,
Se tù ben vi rifletti
Queſti ſono ornamenti, e non difetti.

Albino. Di libertà moderna
Coſi ſcuſa le colpe il genio cieco,
Che i pregiudizj ſuoi crede fortune.
E tù chiami ornamento
D'vn'anima virile
Ciò ch'è ſol vanità del ſeſſo imbelle,
Ciò ch'è femmineo vezzo? altri diletti
Eſſer denono i noſtri: a noi ſia giuoco
Addeſtrar l'aſte al volo,
E del ferir dare le leggi al brando:
Con vn finto cimento,
Eſercitarſi al vero:
Nello ſtudio di Marte
Diſciplinati inſieme e'l braccio, e'l core,
Di Febo, e di Cillenio in sù le carte
Indi erudir la mente: e degli Eroi
Eſaminando i Faſti,
L'alma ſpronare à ſegnalate impreſe:
Queſte ſono le Danze, Aurelio mio,
Che dobbiam far: con queſte hanno calcato
I noſtri Anteceſſori
Il ſentier della Gloria, e degli Onori.

Aurelio. Benche lodo i tuoi detti,
Non diſaprouo i miei: d'Apollo, e Marte
Seruo alle Glorie anch'io: ma non eſcludo
Del genio, e del coſtume i vezzi, e il brio.
Sempre fù grazia, e pregio in cor gentile
Il conformarſi all'vſo:
A dirti il vero, Amico,

Seguo il mondo preſente, e non l'antico.
Albino. Io pur come mi eſorta il ſangue, e'l core
Seguo la gloria mia, ſeguo il mio onore.

Luciano, Gallieno, Senatori.

Franc. Nadal. ABbia volto ſeuero,
E'l gaſtigo veloce ogn'vn, che regge:
Non sà regnar chi Genio dolce appreſe.
Ah che pur troppo è vero;
Che l'eſſer mite è vn non curar la Legge,
E al diſcapito ſuo chiamar le offeſe:
Non ſian le colpe illeſe,
Nè mai le reità trouin perdono,
Chi non le vuol punir, ſcenda dal Trono.
Figli della Clemenza
Sono gli Abuſi, & il peccar frequente
Auuiene allor, quando la pena è lenta:
Dà latte all'inſolenza
Chi la ſopporta: e vn Principe clemente
Nel Regno ſuo le iniquità fomenta:
Quando non ſi pauenta
Il rigor del Sourano, ogni traſcorſo
Da vita ai falli ſuoi ſenza rimorſo.
Marc'Ant. Treu. Chi regna è Padre il Trono
Allor gli odj vaſſalli arma in ſuo danno,
Quand'è di vampe, e di ſaette armato:
Il negare il perdono
Non è coſa da Rè, mà da Tiranno:
Se contro d'ogni reo tonaſſe irato
Co'l ſuo fulmine alato,
In poco tempo il Regnator de l'Etra

Aurebbe ſenza ſtrali arco, e faretra.
Vede Gioue i peccati
Mà pur gli ſoffre, e non auuenta il dardo
Tal'or di ſdegni è il diuin Trono ignudo:
I ſuoi fuochi adirati
O raro accende, ò pur gli ſcaglia tardo:
Egli proua dolor nell'eſſer crudo:
A rei ſerue di ſcudo
La ſua Clemenza: e van le colpe illeſe,
Perche ſtenta in punir le proprie offeſe.
Anzi, ſe Gioue ſteſſo
Per l'attonite vie del Ciel ſtordito
Faceſſe riſuonar i ſuoi ſpauenti
A terror d'ogni eccesſo:
D'adorazioni ei reſteria fallito,
Sarebbe il Nume ſuo d'odio alle Genti:
Perche ſono clementi
Si vagheggian le sfere, e ſe ſon crude,
Sono d'omaggio, e di tributo ignude.
Andrea Treuiſan. Se con vampe dorate
Sparge incendj di luce il Dio del giorno
Tutto allegro il mortal feſteggia, e ſuona;
Con ridenti pedate
Calca il terren, che à lui fioriſce intorno,
E ſolo in braccio a' ſuoi piacer ſi dona:
Mà quando freme, e tuona
L'aria ſdegnata, e i fulmini minaccia:
Manca di cor, e ſi ſmarriſce in faccia.
Così, ſe il Prence annida
Bontà di tratti, e corteſia d'affetto,
Nutrendo vn Cor, che nulla ſdegno ammette;
Il ſuddito ſi fida,

E non auendo in ſen tema, ò riſpetto,
Ciò, che à lui piace più, tutto commette:
Mà quando di ſaette
Scorge del ſuo Signor la man ripiena,
Non che fallir, oſa parlare appena.

Agoſtino Michiel. Quando nube piouoſa
Ci copre il Sole, e ci fraſtorna il giorno,
Rendendo l'aria negra, e il mondo oſcuro:
Quando mole ſdegnoſa
Per le ſtrade del Ciel girando intorno,
Moſtra chiuder nel ſen terror maturo,
Del Ciel rigido, e duro
Si lagna l'Vom, mà ſe tranquillo ei ſplende,
Mille oſſequi d'amor toſto à lui rende.

Così và: col rigore
Odio ſi acquiſta, e co l'amor ſi regna:
Chi vuol eſſer crudel, non è Rè vero:
Fà il ſuddito peggiore
Chi fiero il batte, e ſempre più lo ſdegna,
Il comando, che ſia troppo ſeuero.
Là nel celeſte impero
Iddio, che tutto regge, odio non porta,
Ei vede i delinquenti, e gli ſopporta.

Vincenzo Foſcarini. Se nel trono beato
Senza gli ſtrali ſuoi ripoſa Gioue,
Vengon Giganti à prouocar le ſtelle:
Mà ſe poſcia ſdegnato
Del vulcanio terror le fiamme ei pioue,
E coſtretta cader Flegra rubelle:
Se le irate facelle
Non pioueua dal Ciel l' etereo ſdegno
Del Gioue ſuo pericolaua il Regno.

Quan-

Quando taccion le pene
Van ſicure le colpe, ed è felice
Il malfattor, quando il gaſtigo è lento;
O che raro ſen viene:
Sotto Principe buono il tutto lice:
Sembra, che non punendo, ei ſia contento
Del fatto mancamento:
Se diſſimula i falli, il Prence iſteſſo
Partecipe ſi fà del mal commeſſo.

Giuſeppe Paſqualigo. Chi ſopra'l Trono ſiede
Dal Rè de l'Api il buon gouerno apprenda;
E ſolo di dolcezza armi ſe ſteſſo:
Queſti l'aculeo cede,
Onde col punger ſuo niuno offenda,
Nè reſti dal ſuo ſdegno alcuno oppreſſo:
Soura'l Soglio vien meſſo
Chi tutto è dolce, ed infra l'Api regna;
Chi non hà di rigor nè pur la inſegna.

Quando il ſuddito teme
Vbbidiſce per forza: ah non è buono,
Se non è de l'Amor figlio il riſpetto:
Non fanno lega inſieme
Vaſſallo amante, e Rè ſeuero in trono:
Non può verun gouerno eſſere accetto,
Quando è priuo d'affetto:
I Sudditi ſon Figli: il giuſto vuole,
Che il Rè, come buon Padre, ami la prole.

Bartolomeo Treuiſan. Contra le Lazie genti
Manlio pugnò, benche il paterno editto
Sin le vittorie al braccio ſuo negaſſe:
Rotti, diſperſi, e ſpenti
I Latini nemici, il Figlio inuitto

Le ricche ſpoglie in ſuo trofeo ne traſſe:
Mà quantunque portaſſe
Fregi di gloria, il Genitor ſdegnato
Lo gaſtigò d'vn trionfal peccato.
Non curo il tuo Valore,
Diſſe Torquato al Figlio: hai vinto, è vero,
Mà il comando rompeſti, onde ſei reo:
Ne' Soldati migliore
Io ſtimo l'vbbidir, che il cor guerriero:
In chi ſenza ordin mio vincer poteo,
E delitto il Trofeo:
Credi, che vincer ſia l'auer perduta
L'vbbidienza al Capo ſuo douuta?
O là ſpoglia le inſegne,
E di vile mannaia al giuſto acciaro,
Come vuole la legge, il capo eſponi:
Son le Vittorie indegne,
Quando non ſi vbbidiſce: io mi dichiaro,
M'eſorta il ſangue mio, ch'io ti perdoni,
Mà non odo ragioni,
Perche Conſole ſono, e il grado vuole,
Che ſi guardi la Legge, e non la Prole.
Darà queſto ſucceſſo
A molti eſempio, e per il tuo ſpauento
Tutti auran tema: orsù à morir ſi vada.
Sia queſto fatto iſteſſo,
A chi ſiede ſul Trono alto argomento:
Per vendicar la Legge, è ben, che cada
Senza pietà la Spada:
Non abbian mai perdono:
Chi non le vuol punir, ſcenda dal Trono.

Vittore Donà. Diede il Cielo la ſpada.

A chi

A chi regge quà giù, perche difenda,
Non già perche col ſuo furore vccida:
Ai Numi non aggrada
Principe ſanguinario; vn Rè, che offenda,
E che nutra nel ſen brama omicida
I tumulti disfida:
Nè può durar quel Regno, oue il Sourano
Hà ſempre l'arco, e le ſaette in mano.
Perche fù mite ancora,
Di Ceſare ſi parla, il buon Traiano
Viue frà mille plauſi ancor trà noi:
Antonino ſi onora,
Perche nel gouernar fù ſempre vmano:
Dà ſolo la pietà fregio agli Eroi:
Mà non così di voi
Si diſcorre, ò Neroni, ancor ſi moſtra
Al mondo ſucceſſor l'infamia voſtra.

Giouanni Donà. Solo con la clemenza
Viue il trono felice, e il Rè beato,
Mentre à ben far con la clemenza alletta:
Gran freno all'inſolenza
E un Principe pietoſo: è ſempre amato
Chi di raro ſi porta à far vendetta:
Non ſempre à la ſaetta
Condanna il Ciel le colpe: vn che ſopporta,
Col non punire al pentimento eſorta.
Così fà Dio, non vuole,
Sempre che pecca l'Vom piouer ſaette,
Mà col moſtrar pietà, chiama à l'emenda:
E pur ſappiam, ch'ei puole
Accender tuoni, e fulminar vendette,
E far d'igneo furor l'aria tremenda:

Da Dio, chi regge, apprenda;
Sà correggere i falli anche il perdono:
Stan ben le grazie, e non le furie in trono.

Riniero. Conſoli, è queſto il Giorno,
Che de' noſtri Maggiori à noi ricorda
La fuga generoſa entro queſt'onde,
Di Libertà ſacro ricetto, e baſe,
Che in ſeno alle ſpumanti
Paraliſie del natural ſuo moto
Starà fiſſa in eterno,
A ſoſtener queſt' Inclito Gouerno:
Sì: queſto è il caro giorno,
Giorno alle cui grate memorie iſuena
Con annua pompa d'olocauſto illuſtre
Il gaudio popolar le gioie tutte.
Già il Popolo raccolto
Le anniuerſarie Feſte à voi ricerca,
E voi colà nel gran Teatro attende:
Scendete, e i gran tumulti
De l'allegrezza vniuerſale accenda
Il Genio Conſolare: à vn Dì ſi grande
Dian fregio i voſtri applauſi, e il voſtro aſpetto
Più caro al Cittadin renda il diletto.

Gallieno. Luciano à tuoi conſigli
Piegai già l'alma: i ſaggi detti approuo
D'vn ſi degno Conſeſſo: al mio rigore
Spoſerò la clemenza: eſſer amato
Voglio più, che temuto:
Qual fui, già più non ſono:
Stan ben le Grazie, e non le Furie in trono.

Luciano. Scendiamo dunque, e con feſtiui onori
Solennizzi l'affetto,

Per

Per memorie sì grandi il giorno illuſtre:
Tù Riniero precedi, e il noſtro aſſenſo
Porgi al gaudio commune; onde alle feſte
Ei dia principio, e sfoghino le genti
Con felice tumulto i lor contenti.

Seguono i Giuochi, dopo i quali canta il Coro.

FEliciſſimo Giorno,
Che de' noſtri Antenati
L'eſilio fortunato à noi ricordi,
Quando à queſt' acque in grembo
Corſero ad affogare i lor perigli:
Splenda per tè ſempre corteſe il Sole,
Nè mai de la tua Luce
Oſi turbar nembo importuno i raggi:
Onde nel noſtro ſeno
Accreſca nuoue gioie il tuo ſereno.

Per Te ſempre in Cielo ſplenda,
Et accenda
Il biondo Nume
I ſuoi diluuij d'or, giorno beato:
Si che à noi fedele aumenti
I contenti
Col bel lume
Del tuo vago ſplendor, Dì fortunato.
Per Te &c.

Ecco già mentre accendi
Del giubilo commun gli annui tumulti,
Con grato mormorio

Scher-

Scherza il Mar, ride l'Aria, e par, che vccisо
Sù l'altar della Gioia il lutto or muora:
Con ſtrauaganti ampleſſi
Doue Nettun più mite vrta la ſponda,
Scorgo, inſieme baciarſi onda con onda.

Al noſtro contento
Col placido argento
Corteſe riſponde
L'applauſo del Mar:
E piene di brio
Frà il moto natio.
Si veggono l'onde
Cò flutti danzar.
Al noſtro &c.

Di queſt'Acque felici, all'or che il Lido
Baciaſte Anime grandi, e al noſtro Fato
Scielſe il voſtro timor Patria sì degna,
Le voſtre fughe à voi furon vittorie,
E di noi voſtri Eredi ora ſon glorie.

Vi ringrazio fatali ſpauenti,
Che nel ſeno à queſt'acque innocenti
De'Noſtri Aui guidaſte il Timor:
Se qui egli ebbe vn'Aſilo sì degno,
Fù ſua Grazia il voſtro ſdegno,
Sua Fortuna il voſtro Furor.
Vi ringrazio &c.

AZIONE SECONDA.

Rodaſpe, Anafeſto, Glauconio, Egidio.

Rodaſpe. DI frequenti ſciagure
Miſerabil Teatro, orrida ſcena
Reſo è l'Italo Cielo: i ſuoi furori
Non accende giammai l'Orſa gelata,
Che l'armato veleno
All'eſperie contrade
Non corra toſto ad infettare il ſeno.
Qui del Vandalo Marte, e quì del Gotho
Fiſchiaro i Brandi, e ad isfogar la ſete
Del Belligero ſdegno, al ſangue a' loro
Dell'Italia votar tutte le Vene.
Con quanto faſto all'ora
Rotaua i ſerpi ſuoi l'Artoa Megera,
E con quanto diletto
Ebra d'atro liuor ſcotea la Face,
Me n'han fatto racconto i miei Maggiori,
Che ſottratti alla barbara procella
Sommerſero in queſt'onde i lor ſpauenti,
All'or, che trà gl'incendj, e le rapine
Tremante, eſemiuiua
Fuor dell'Italia, anco l'Italia vſciua.
Anafeſto. Fortunati ſpauenti,
Che ci han guidati à sì felice Aſilo.
Care procelle al turbin voſtro io rendo
Tutte le grazie, e i voſtri ſdegni adoro;
Se trà l'Artiche Furie à noi ſceglieſte

Queſto di ſicurezza vnico Porto,
E da flutti di ſangue,
Da naufragj di terra entro queſt'acque
Voi ci guidaſte à ritrouar la pace,
Dando à noi la quiete in mezzo al moto.
Qui poſe il Regno Aſtrea,
E qui fermò la Libertade il Trono,
Qui pur raccolſe il Cielo
Le Glorie de l'Italia in grembo a l'onde.
Or perche ten lamenti, ò mio Rodaſpe;
Se da quelle ſciagure
Noi doueuamo auer queſte fortune,
Furon vantaggio noſtro i mali altrui.
E' vn amabil velen quello, che gioua,
E con prouido orror porge a la vita
In rimedio la morte:
Quando fruttano à noi tanta mercede
Hanno il volto di Grazie anco i furori,
E le calamità ſono fauori.

Glauconio. Coſi penſaua anch'io, pria, che ſcendeſſe
Con torrente guerriero
Attila ad inondar l'Eſperia tutta:
Ma qual argine mai può le difeſe
Offrir à noi contra vn diluuio armato
Trà queſt' alghe paluſtri
Pouere di coraggio, e ſenza mura.
Già da l'Vngaro ſdegno
Sendo Aquilea dentro Aquilea ſepolta,
Ne le ceneri ſue viue l'orrore:
Già dell'Euganea terra i Campi incolti,
Le Genti fugitiue,
Le Città vuote, i Popoli ſuenati

Ser-

Seruono à noi d'vn lagrimoſo eſempio.
Mà che? ſono lontane
Forſe le noſtre ſtragi? io già le ſento,
E in eſtaſi di duol le ſcorgo, e vedo:
Del feroce Tiranno,
Che vomita il furor, ſpande la Morte,
Contro di noi volan le inſegne, e parmi,
Che alla foſſa di Clodio vrlin già l'armi.

Anaſeſto. Glauconio, il gran timore,
Che ti pinge all'idea ſtragi vicine,
E poi ſempre de' mali il mal peggiore.
Stimi breue difeſa
Quella, che à noi mantiene
La natura del ſito? ai grandi Abeti
Non lice arar queſt'onde; e dei minuti
Baſta poc'arte à rintuzzar l'ardire:
Queſt'Iſola felice
Difeſa è sì, come difeſo è il Cielo,
E viuerà frà l'acque
Eterna, ineſpugnabile, ſicura.
Quì de l'Vngara Aletto
Giugner non può la temeraria face;
Anzi ſe troppo audace
Fin quà ſtender voleſſe i ſuoi terrori,
Trouerebbe la tomba in queſti vmori.

Egidio. Breue legno, che giunſe,
Amici, or'or depoſe,
Sù queſte arene vn Caualliero armato,
Che nel volto, e negli atti
Qualche fiero deſtino à noi minaccia.
Del terror coronato,
Che nell'Italo Mondo hà ſparſo, e ſparge

Guer-

Guerre, ſtragi, rouine, incendj, e morti,
Egli è vn barbaro meſſo.
A Conſoli l'ingreſſo
Toſto ei ricerca, e là dou'eſſi accolto
Con timor frettoloſo hanno il Senato
Drizza i paſſi ſuperbi: ò qual ſpauento
Frà i tumulti dell'Alma, al Cor io ſento.
Glauconio. Non tel diſſi Anafeſto,
Che di qualche diſgrazia à noi vicina
Mi recaua l'auuiſo
Con i palpiti ſuoi l'Alma indouina.
Anafeſto. Io coſi toſto in ſeno
Non dò luogo al timore: andiamo, Amici,
Però dentro il Senato:
La raccogliamo attenti
Di queſto Meſſaggier gli eſtrani accenti.

Luciano, Gallieno, Termodonte, Senatori.

Termodonte. DI quel gran Rè, ſotto il cui brando tre- (ma
La fortuna dei Regni, al di cui Carro
Grauido di trionfi
Le Corone dei Rè ſeruon di ruote:
Al cui nome temuto
Già di tutta la Terra
Con vaſſalle agonie palpita il fato,
Di quel gran Rè ſon io miniſtro, e queſta
Carta, che vi preſento, à voi l'atteſta.
Ciò, che poſſa nell'armi
Il ſuo braccio guerrier, le ſtragi, il ſangue
Gl'incendj, le rouine
Delle genti ſconfitte,

Dei

Dei Regni deſolati,
Lagrimoſe notizie à voi ne han date:
Anzi voi pur fareſte
Del ſuo ſdegno fatal breui olocauſti;
Se quante agli altri fiero,
Tanto à voi generoſo ei non laſciaſſe
Trà voi regnar la Pace: Eneti vdite,
Egli al voſtro timore,
Che vi ſaluò da ſuoi torrenti armati
Trà queſt'alghe felici offre il perdono:
Purche la voſtra ſorte, al ſuo gran Marte
Offra di fede, ed'amicizia in pegno
Quelle vaſte ricchezze
Che radunò trà voi l'eſperia tutta,
Quando in ſeno à queſt'onde
I fuggitiui popoli raccolſe,
E con gl'Itali onori,
Con le glorie Latine
Del Clima ſuo depoſitò i teſori,
Che dell'Vnne vittorie
Eſſer douean mercede.
Pur diſcreto non chiede
Fuorche mille Talenti, ei dona il reſto
Alla voſtra Virtù, ch'ei ſteſſo ammira,
E da ſuoi ſdegni trionfanti aſſolue,
Quando i voſtri rifiuti
Non ſuegliaſſer le fiamme, il che non credo.
Mentre de l'ira ſua l'armi ſchiuate
E con fato migliore in mezzo all'acque
Sicuri ſempre in auuenir ſarete,
Se dal mio Rè protezione aurete.
Luciano. Meſſaggier, quanto eſponi

A

A nome del tuo Rè, da noi richiede
Vn eſame maturo: è graue aſſai
La corteſia del tuo Signor, non guardo
La perdita dell'oro,
Penſo alla dipendenza, e orror ne ſento:
Per quanto illuſtre, e bello
Pinga ella il volto, in libere pupille
Non può deſtar gli affetti, il ſol ſuo nome
Qui ſi abborre qual peſte: alle conſulte
Tuttauia del Senato
Preſenteremo il tuo diſcorſo, e in breue
Ne aurai riſpoſta: in tanto
Perche grauoſi meno
Quì ſian gl'indugi tuoi, corteſe accetta
Quei, che il publico Genio à tuo riguardo
Spettacoli innocenti ora propone,
De' quali, ſe con noi ſcender vorrai,
E parte, e ſpettatore eſſer potrai.

Termodonte. Accoglierò le grazie
Del voſtro amor con gradimento, e ſtima:
Mentre frà voi impaziente attendo
Delle voſtre conſulte il gran ſucceſſo,
Che ſperarlo mi lice
Al mio Rè non diſcaro, à voi felice.

Glauconio. E qual fiera procella
Moue contro di voi l'odio improuiſo
De ſuoi nembi rapaci: Attila inſulta
La noſtra pace, inſidioſo, ed empio
Chiede il noſtr'oro, e a le rapine ei dona
Titolo di fauore.
Ei vuol eſſer corteſe allor, che offende.
Porge a l'ingiurie ſue nome di affetto

E l'aua-

E l'auarizia ſua con ſtrano eccеſſo
Rende ſtromento d'amizizia, e fede.
Numi da l'ira vil di queſta offeſa
La cara Patria mia ſerbate illeſa.

Seguono i giuochi, e dopo queſti canta il Coro.

LIdi cari, acque beate
Che trà voi quiui ſerbate
De l'Italia l'antico ſplendor:
Il naufragio à lor ſpauenti
Diero quì l'Itale genti,
E fù ſorte il loro timor.

Lidi &c.

Quando il Goto feroce
De le Glorie latine i pregi eſtinſe,
E calpeſtò nel Campidoglio vinto
Suo prigioniero il Campidoglio ſteſſo;
Roma ſaluò fuggendo
Gran parte di ſe ſteſſa, e del ſuo fato
Nel voſtro ſeno alghe felici, e care:
Anzi trà voi d'vn più ſicuro Impero
Piantò le baſi eterne, e vn Trono illuſtre
Alla ſua prima Libertade ereſſe:
Onde con miglior faſto,
Il Romano valor, che viue ancora
Sotto Veneto nome oggi ſi adora.

Viue ancora il Romano valore,
E degli Eneti nel core
Con più gloria, e più fortuna

Egli

E gli venne ad abitar.
Quindi alzar ei ſi compiacque
Queſta Reggia in mezzo a l'acque,
Che d'ogn'altra i pregi aduna
Nuoua Venere del Mar.
Viue &c.

Figlia di ſua virtù creſce agli onori,
E di ſua liberta nel ſeno eſulta
Con pregio tal, che degli altrui timori
E franchigia ſicura, aſilo eletto:
Ella di ſorte rea ſprezza i tumulti
Madre alle glorie, e Vergine agl'inſulti.

A lei diero i fondamenti
Il Valore, e la Pietà:
E i ſuoi ſtabili ornamenti
Sono gloria, e libertà.
A lei &c.

AZIONE TERZA.

Luciano, Gallieno, Senatori.

Gallieno. IL flagello dei Regni, e dei Regnanti,
Che ſeppellì tra'l ſangue, e tra gli onori
Tutte le glorie a l'Europea fortuna,
Mille talenti d'oro à noi ricerca,
E contra noi ſe neghiam l'oro, ei moue
Le furibonde inſegne: or quì raccolti
Siete per dar in fretta al gran periglio,
Se non qualche rimedio, almen conſiglio.
Vittor Donà. Quando a la noſtra pace
Le ricchezze, che abbiam, portino guerra
E ſian d'inuito a l'inſolenze armate
Contra il noſtro ripoſo, io le deteſto:
E ſe à placar le barbare tempeſte,
Baſta il loro naufragio, io le ſommergo.
Se dei noſtri trauagli
L'odio maligno accende,
E inſidioſo troppo il lor fauore:
Non ſono mai fortune
Quando à noſtra rouina
Arman di ſquadre ingorde
Le rapaci vendette, e i brandi auari:
Bene non è quello, che nuoce: e ſorte
Perder ciò, che non gioua, e danno apporta.
Non ſon gli ori, e le gemme,
Che ci rendan felici:

Felice è ſol, chi da trauagli eſente
De la ſua libertà gode i fauori,
Pouero, mà contento: io già rifiuto
I perigli de l'oro: à miei nemici
Laſcio le mie ricchezze: abbraccio, e ſtringo
La pouertà, che di falangi armate
Nè sà temer, nè prouocar le offeſe.
Baſta, che la virtù mi alberghi in ſeno,
Che ſon ricco, e beato: abbia i teſori
Chi non ſtima la pace, ò vuol la guerra:
Purche viuer poſs'io lieto, e ſicuro
Sotto libero Cielo: altro non curo.

Giouanni Donà. Fù valor non ſpauento,
Che de' noſtri Antenati
Guidò le fughe à queſti lidi in ſeno,
Doue l'Adriaco Mar de' ſalſi vmori
Deponendo lo ſdegno
Si ſtringe in calli, e forma
Ondoſe ſtrade, e mobili ſentieri:
Ebber tutto il coraggio
Le lor paure: à vn volontario eſiglio
Da le patrie contrade
Per genio, e non per tema
Condannaron gli affetti, e in queſto Aſilo
Di libertà regnante alzaro il Trono.
Or noi, che ſiamo Eredi
De la loro fortuna, e del valore,
Potrem ſoffrir, che vn Barbaro rapace
La quiete c'inſulti?
E le noſtre ſoſtanze ai ſuoi trionfi
Voglia render mercede? Alme sì vili
Non albergan frà noi, che ad vn Nemico

Cedan

Cedan ſenza contraſto i lor teſori.
Da noi ſi niega, e de' ſuoi ſdegni armati
Non ſi teman le furie: in mezzo a l onde
A chi l'oro ci chiede
Riſponderem col ferro: ei venga, e tenti
Sopra i naufragi il valor noſtro: io credo,
Che ſpargeremo molto,
Egli del noſtro ſangue, e noi del ſuo:
Mà vincitori al certo
Ci farà il noſtro Mare, à noi più noto,
A le noſtre vendette aſſai più pronto:
Si che gli Vngari ſdegni
Cadendo in ſeno à l'acque eſtinti, e abſorti,
Vendicherem di tutta Italia i torti.

Simone Guerra. Sotto il furor di mille ſchiere armate
Agonizza l'Italia, anzi ella è morta:
I fregi ſuoi con le rouine aſconde
Vn cumulo di ſaſſi: orrida polue
Serba de l'arſe mura
Le reliquie fumanti, e ſon deſerti
Le ſue Città, doue la fiamma oſtile
Diuorò con piacer le glorie tutte,
E con barbaro lume i pregi eſtinſe.
Fuggì dal patrio ſuolo
L'abitator tremante, e ſua fortuna
Stimò l'eſiglio, à cui douea la vita.
Quegli à cui di fuggir mancò la ſorte
Ebbe l'onor di ſpirar l'alma in ſeno
Al natiuo ſuo clima, e frà gli ardori,
Che vi ſparſero inſiem Vulcano, e Marte
De la ſua Patria accompagnare il faco.
Già cadauero è reſa

L'eſpe-

L'eſperia tutta, e il Vincitor calpeſta
Il [illegible]dauero ſteſſo: i ſuoi furori
Non ſono ancor ſatolli: a noi prepara
De la ſua crudeltà gli vltimi eccesſi,
Nè ſiam baſtanti à dar riparo ai mali,
Che ci piombano ſopra: vn grand'eſempio
Ci dier l'altrui rouine: Orsù plachiamo
L'auarizia guerriera
Per non eſporci alle diſgrazie eſtreme:
Di due mali, il minore
Da noi ſi elegga, e ſian vantaggio i danni.
A me certo non ſpiace,
Il perder l'oro, e mantener la pace.

Orazio Bartolini. Se l'Vnno Rè poteſſe
Spigner de l'armi ſue l'odio guerriero
Contro di noi, di gentilezza auara
Non ſpremerebbe i ſenſi: egli diſpera
Di ſuperar queſt'onde,
Che circondano i tetti.
De la noſtra fortuna: à ſuoi furori
Argine hà poſto la natura: e in noi,
Che dalle furie ſue già vede eſenti,
Cerca qualche timore, ond'ei trionfi
Con il noſtro ſpauento: ei vuol, che l'oro
Da vna prouida fuga,
Alle rapine ſue ſottratto, e tolto,
A lui ceſſo per tema,
De la noſtra viltà faccia gran fede:
Mà s'inganna, ſe il crede,
Sprezziam le ſue dimande,
Nè temiam le minaccie: i noſtri brandi
Sanno beuer il ſangue, e dar la morte:

Ever non abbiam mura,
Che veſtano di ſaſſo i noſtri Lidi,
Ma forſe, che le abbiam: le noſtre mura
Sono, doue non ſono,
E la noſtra Città reſa è più forte
Doue non ha fortezza: à ſdegni armati
E' inutile in queſt'acque
L'ardimento, e lo ſforzo: alle ſue ſquadre
E negato il ſentiero: il mar difende
La ſorte noſtra, e la Virtù, che in petto
Non ci ſtà ſonnacchioſa, ad ogni oltraggio
Saprà far ſchermo: in fine
O con gloria viuremo, ò pur con lode
Sopra la ſtrage oſtil cadendo eſtinti,
Sfortunati ſarem, non già mai vinti.

Riniero. Della Veneta ſorte Arghi cuſtodi,
Dal cui Sauio conſiglio
Non sà ſcoſtar le ſue vicende il fato,
Che attonito rimira
Vn raggio in voi di eterna ſapienza
D'Attila il meſsaggier chiede vdienza.

Luciano. Abbia pronto l'ingreſſo.

Gallieno. Qual riſpoſta vuoi dar?

Luciano. Quella, che il Cielo
Con ſenſi vguali à vn libero valore
Suggeriſce alla lingua, e detta al Core.

Termodonte. Conſoli al mio Sourano
D'vopo è, che or io mi renda à ſuoi comandi
Deuo queſta premura: Egli m'impoſe
Sollecito ritorno.
Di quanto ebbi da Voi, grazie vi rendo,
Di quanto eſpoſi, or le riſpoſte attendo.

Luciano. Il tuo Signor, che pigner vuoi corteſe
Verſo di noi, la noſtra ſorte offende
Nel più viuo de' ſenſi: à noi più caro
De la ſua corteſia ſembra il furore,
Col quale rouinò Paeſi, e Genti.
L'oro, ch'ei ci dimanda,
Benche da noi ſi ſprezzi, à lui ſi niega:
Non abbiamo timor, che mai ci eſorti
Con vn vile tributo
A profanar di libertade il dono.
Cederemo la Vita
Quando manchin le forze, e che il valore
Deua cader, benche con gloria eſangue.
Ma che da noi la libertà ſi oltraggi;
O che in parte ſi oſcuri il ſuo bel lume,
Nol creder mai: riſpondi al tuo Sourano,
Che noi vogliamo ò libertade ò morte:
L'vna difenderem fin che vi è ſangue
Frà queſte vene, ed à gli Eliſij ancora
Portarem le ſue glorie: a l'altra poi
S'vopo fia mai di conſegnar la vita
Noi morirem sù l'altrui morti: e à noi.
Sara la noſtra morte,
E vittoria, e vendetta, vn ſol dolore
Non ci vedrà sù le agonie la Parca.
Non abbiam del tuo Rè tema, ò diſprezzo.
Diſprezziamo i perigli,
Di libertà ſiamo cuſtodi, e figli.

Termodonte. Chi del mio Rè ſprezza i fauori, attenda
Quanto prima i ſuoi ſdegni.

Rinier. V'è altro Meſſo
De l'Vnno Rè, quì à voi chiede l'ingreſſo.

Ferme-

Termodonte. Vn meſſo del mio Rè?

Luciano. Venga introdotto.

Tamigi. Eneti, il Ciel difende
Con geloſia d'affetti il voſtro Impero,
E per la voſtra libertade ei veglia
Indefeſſo cuſtode, Argo immortale.
Con impegno sì forte
Del voſtro fato ai pregiudizi oppone
Le ſue vendette: à fauor voſtro accende
Gli eterei ſdegni; in mezzo à tuoni egli arma
La milizia degli Aſtri, e i ſuoi portenti
Schiera in voſtra difeſa: Il Rè de gli Vnni
Ne fà grande atteſtato,
Dopo, che à ſuo terror ne vide anch'eſſo
I più graui argomenti: egli non moue
Con ardire flegrèo guerra alle ſtelle,
Contra il Ciel non combatte, e non offende,
Chi dal Cielo dipende: i gran decreti
Del Rè dei Numi adora, e l'odio fiero
Dell'armi ſue per riuerenza eſtinto,
Verſo le patrie neui all'Vnne Inſegne
Già comanda il ritorno; e dal ſuo Marte
Libera i voſtri lidi: onde il timore
De l'Itale Campagne
Porga ai palpiti ſuoi tregua, e ripoſo,
E la ſua ſorte al voſtro fato aſcriua.
Quindi ſe à voi propoſe
Per vn miniſtro ſuo ſenſi non grati,
A quella libertà, che'l Ciel vi diede,
E che la virtù voſtra in voi difende,
Per me, che ſon di ſacra Pace Araldo,
Con giuſto pentimento

Del-

De le propoſte ſue l'odio richiama,
E ſe vi offeſe, or vi riſpetta, ed'ama.
Termodonte. Corteſia ſtrauagante in ſeno armato
Oggi nutre il mio Rè qual fù il motiuo,
Che placò l'alma fiera.
Luciano. Di ſi gran cangiamento
Le ſtupende cagioni,
A noi di grazia, ò meſſagiero, eſponi.
Tamigi. Della real ſua tenda in frà i ripoſi,
Mentre del cor guerriero,
Breue tregua facean le cure armate,
E'd'vn vigile ſonno entro i tumulti,
Di quiete incapace
Diſcorreua frà sè la reggia mente,
Ecco improuuiſamente
Giungerli alle pupille
Vn celeſte ſplendor, che in lui riſcoſſe
Non sò qual venerabile ſpauento.
Da l'inſolita luce
Grauida di più vampe vſcì vn ruggito,
E d'indi vn vomo apparue, il di cui volto
Compendiate ne' raggi auea del Cielo
Tutte le merauiglie: vn gran diadema
Era nobile fregio al crin canuto:
Coloriua le veſti vn vago azurro;
Stauagli â canto vn gran Lione alato,
Che di fulgido acciar le zanne armaua,
Soſtenendoui inſieme vn Libro aperto,
Doue a lettere d'oro
Scriſſe l'eternità: LA PACE A MARCO.
De l'Vngaro Signor giunto al coſpetto
Con voce torua, e con ſembiante irato

Dil-

Diſſe il Veglio beato: *E quali ò Dute*
Furie d'Inferno à queſti Lidi han tratto
Del tuo cieco furor le auare inſegne:
Io dè l'Enete Genti,
Che auranno frà queſt'onde vn Regno eterno
Son Tutelare, e à lor difeſa inpugno
Tutte l'ire del Cielo: e ſe non parti
Toſto da queſte ſpiagge,
Pria ſepolto, che morto
T'aſſorbiran con l'Vngare tue Genti
Del ſuol ſquarciato i tremoli ſpauenti.
Diſſe, ſparì, tremante
Sorge il mio Rè, nelle cui vene il ſangue
Poiche dal gelo ſuo riſcoſſe i moti
A l'vſate vicende, andiamo, ei grida,
Prima, che le ſue bocche apra la terra
Per ingoiar la noſtra ſorte. Il Cielo
Contro di noi le ſue ſaette accende:
Con retrograde inſegne al patrio ſuolo
Rieda l'Vngaro ardire;
Così vuole il Deſtino, ai noſtri ſdegni
Son fatali queſt'acque, io le abbandono.
Ciò diſſe, e con tal fretta
Le milizie confuſe al gran timore
Del Monarca vbbidiro; onde in quel punto
La ritirata lor parue vna fuga,
Me di Pace miniſtro, all'or che diede
A ſoldati le moſſe,
Spedì trà voi, per richiamar le offeſe
De l'auaro ſuo Marte,
E per ſcuſarne il furibondo eccesſo.
Voi de l'Alma confuſa

Gra-

Gradite il pentimento, e in vn la ſcuſa.
Termodonte. Gran ſtrauaganze aſcolto!
Luciano. Or via ſi ſcordi
Del tuo Signor ogni preteſa ingiuſta:
L'allegrezza preſente
I diſturbi paſſati offre a l'oblio.
A ſi lieto ſucceſſo
Noi ſueneremo i più felici applauſi:
E al portentoſo affetto
Del Tutelar celeſte
Porgeremo i tributi
Del Giubilo commun trà ſuoni, e feſte.

Seguono i Giuochi, dopo i quali canta il Coro.

GEneroſo Leone,
Che del mare ſoggetto in grembo à l'acque
Bagni vn piede regnante,
E ſtendi l'altro à dominar la Terra:
Tù decoro d'Italia, e de la Fede,
Tù gloria de la pace, e de la guerra:
Col tuo valor, col tuo ſaper profondo
Arbitro tieni in equilibrio il mondo.

Con la ſpada à le vittorie
Il tuo ſpirito guerriero
Corre à mietere gli allori:
Sopra il libro à le tue glorie
Pace giura vn degno impero,
E promette i ſuoi fauori.
Con la &c.

De

De l'augello Latino,
Che ſu'l Tebro piantò ſelue di palme,
Ti moſtri ben emulatore, e Figlio,
Se de le glorie ſue ſei fatto erede:
Porti l'ale ſu'l dorſo
Per volar ai trionfi:
E à conſeruar di tua grandezza il fato,
Sei temuto del pari inerme, e armato.

Al tuo ſenno, al tuo valore
Mille grazie Italia rende:
Che ſe al Mondo ella riſplende
E tua luce il ſuo ſplendore.
Al tuo &c.

Quindi à Te fia, ch'ella canti
Trà ſuoi plauſi eterno il viua:
E che al tuo gran merto aſcriua
Le ſue glorie, ed i ſuoi vanti.
Quindi &c.

Errori		*Correggimento di eſſi.*
pag. 7	riſpetto	riſpettoſo
10	Altre prede	alte prede
10	Italia	Itala
19	nulla ſdegno	nullo ſdegno
21	ſopra Trono	ſopra'l Trono
21	ſopra ſoglio	ſopra'l ſoglio
22	non abbian mai perdono	non abbian mài le reità perdono
27	al ſangue a loro	al ſangue a l'oro,
31	trionfante aſſolue	trionfanti aſſolue
32	moue contro di voi	moue contro di noi.
35	e tra gli onori	e trà gli orrori.
37	manca il ſeguente verſo	
	Quanto per vn ſuo meſſo a noi ricerca	
	Da noi ſi nieghi &c.	
45	ſul Tebro pianto	ſul Toro piantò